

102. Città diffuse

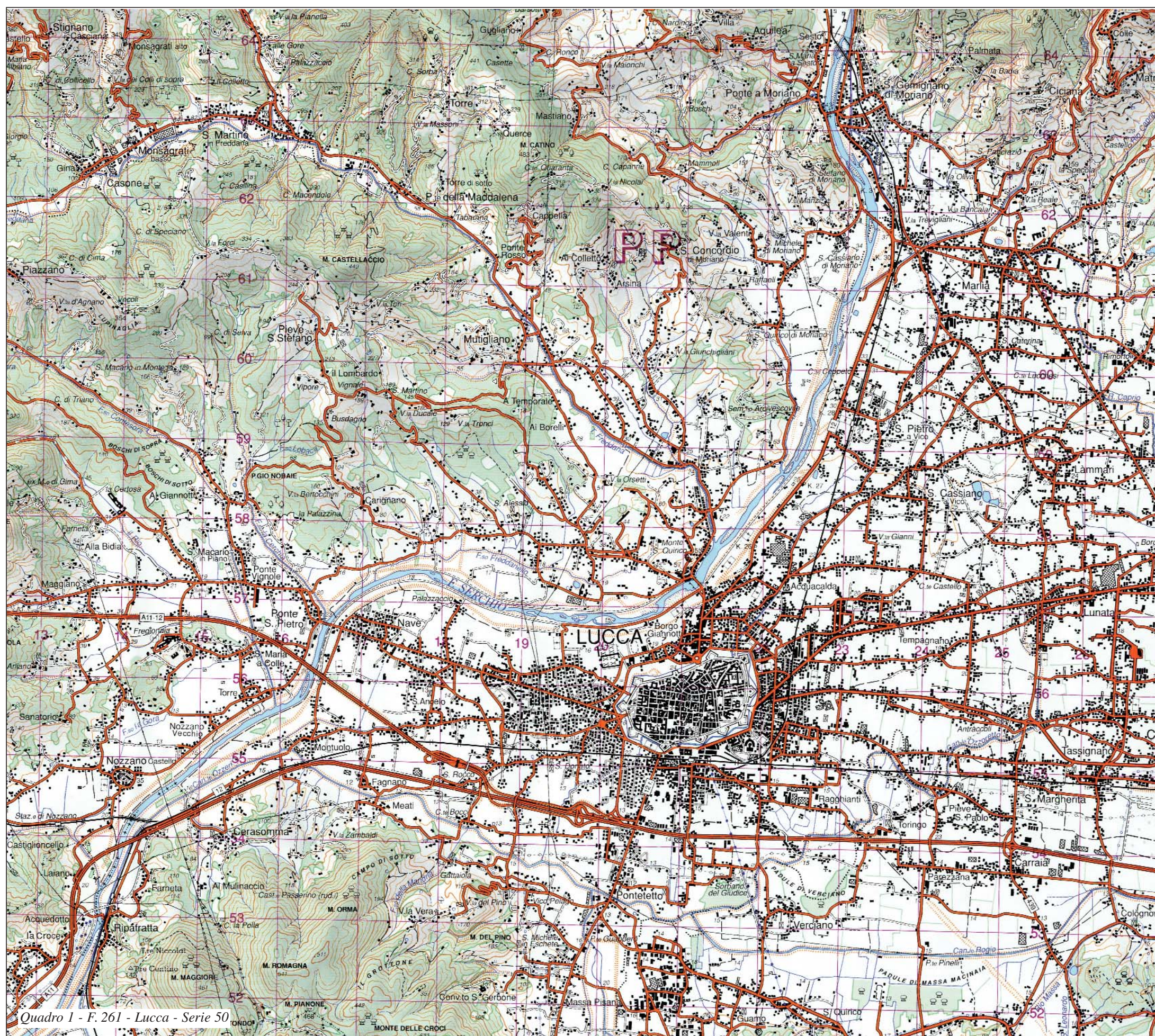
CARLO DA POZZO

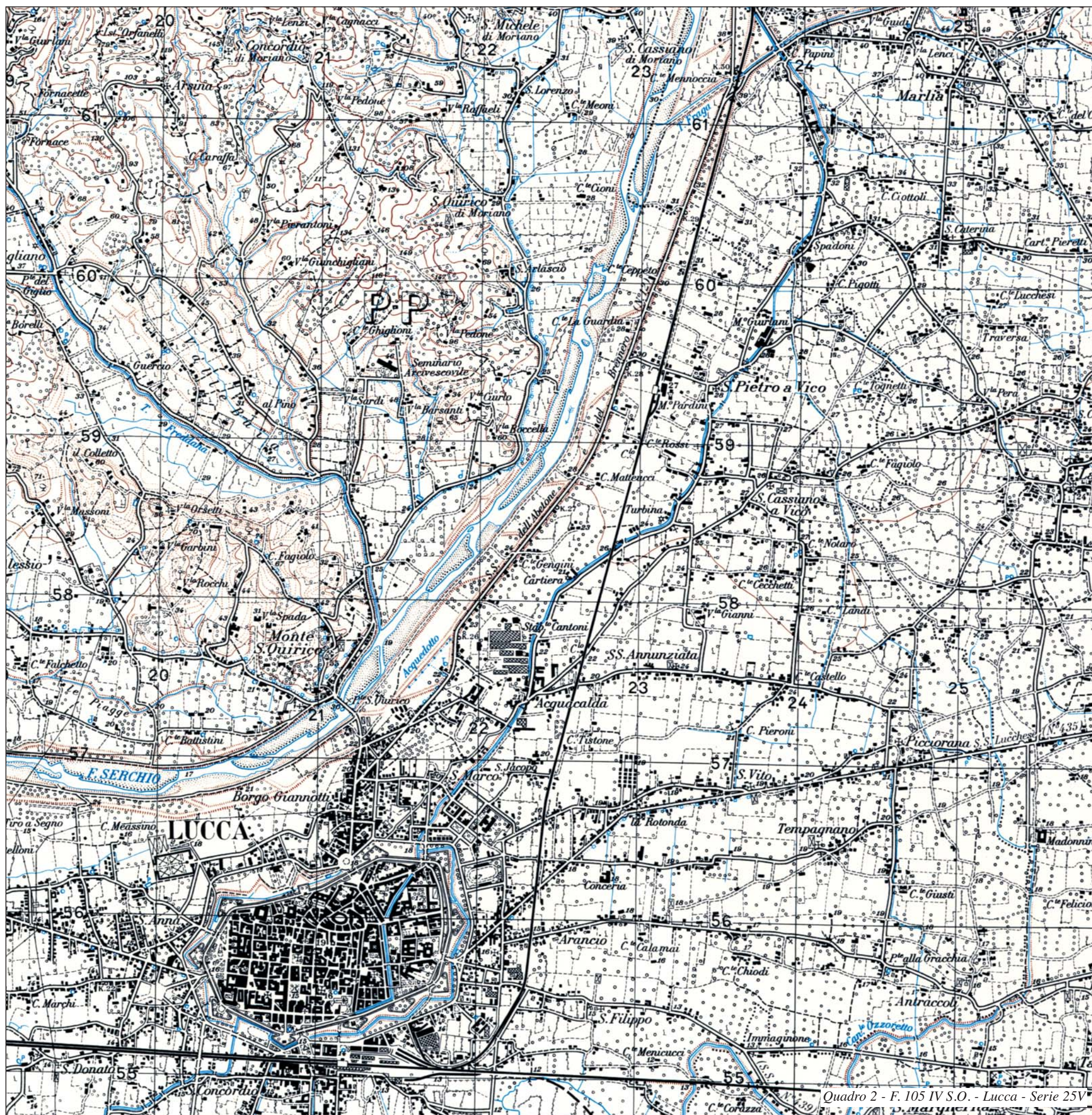
Università degli Studi di Pisa

Nel 1922, il Marinelli, rilevando che il metodo di studio dell'Atlante «consiste essenzialmente nel confronto delle forme e dei fenomeni simili, fatto particolarmente in base ai rilievi topografici», riserva alla tematica dei «centri abitati» tavole di lettura esemplificativa di fenomeni legati direttamente alla struttura e alla pianta. Fra «centro abitato», «borgo» e «città» non compare, nell'Atlante, una specifica distinzione esplicita, che sembra rinviata implicitamente ad una differenza dimensionale o di complessità di forma; ma all'epoca tutta la tematica urbana, al di là della tradizionale letteratura prodotta dagli architetti o dalle denunce economico-politiche (si pensi a *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di F. ENGELS), è appena agli esordi per le scienze sociali (negli anni '20 nasce la «Scuola di Chicago») e per la geografia, dove solo poche opere isolate (K. HASSERT, *Die Städte geographisch betrachtet*, Lipsia, 1907 o R. BLANCHARD, *Grenoble, étude de géographie urbaine*, Parigi, 1911) precedono il fondamentale lavoro del 1933 di Walter Christaller sulle località centrali; mentre in Italia i primi studi su singole città compaiono soltanto negli anni '40. D'altra parte, il fenomeno dell'urbanizzazione nel mondo era ancora essenzialmente «puntiforme» e poteva leggersi genericamente come aumento delle città.

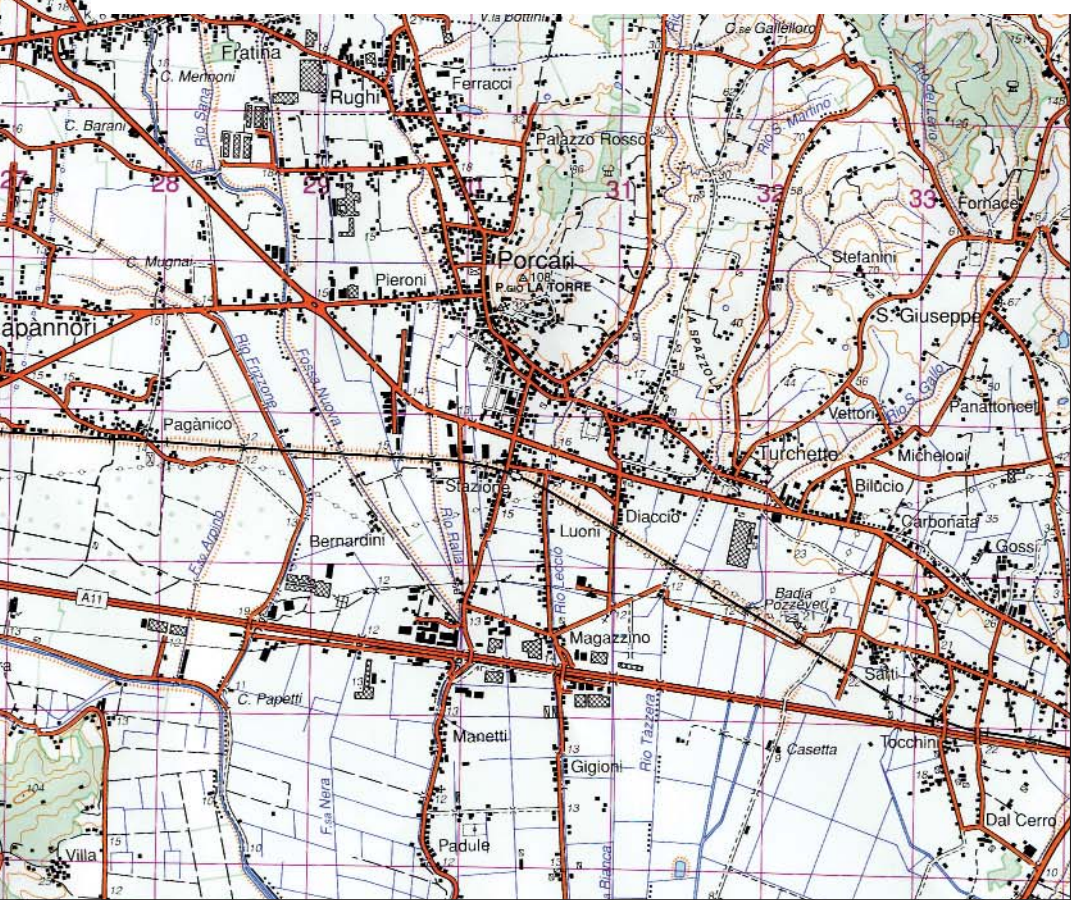
Da allora il fenomeno è cambiato profondamente: le città si sono moltiplicate ed è cresciuta considerevolmente la quantità dei loro abitanti; ma ancora maggiore è stata la loro dilatazione spaziale in quanto la logica di localizzazione delle nuove attività «centrali» e di rilocalizzazione delle attività tradizionali e delle residenze ha comportato, oltre ad un uso intensivo del suolo urbano, un'espansione fisica della città sugli spazi finitimi. Per di più, nell'ultimo quarto di secolo, le trasformazioni tecnologiche e infrastrutturali dei trasporti e delle comunicazioni hanno intensificato i rapporti gravitazionali sulle città e fra le città, e, soprattutto, hanno sostituito la precedente organizzazione territoriale «puntiforme» con una assai più complessa, solitamente reticolare, fondata su aspetti funzionali e su flussi, ben traducibili in carte «tematiche» ma non sempre ugualmente leggibili nella cartografia «generale» dell'Atlante.

Per quanto riguarda le «città diffuse», poi, la situazione è complicata dall'ambiguità di fondo della definizione stessa del fenomeno, che sembra riferirsi più ad una dinamica di espansione e ad un genere di vita tipici della città contemporanea che non ad una diversità sostanziale di tipo o di forma fra le





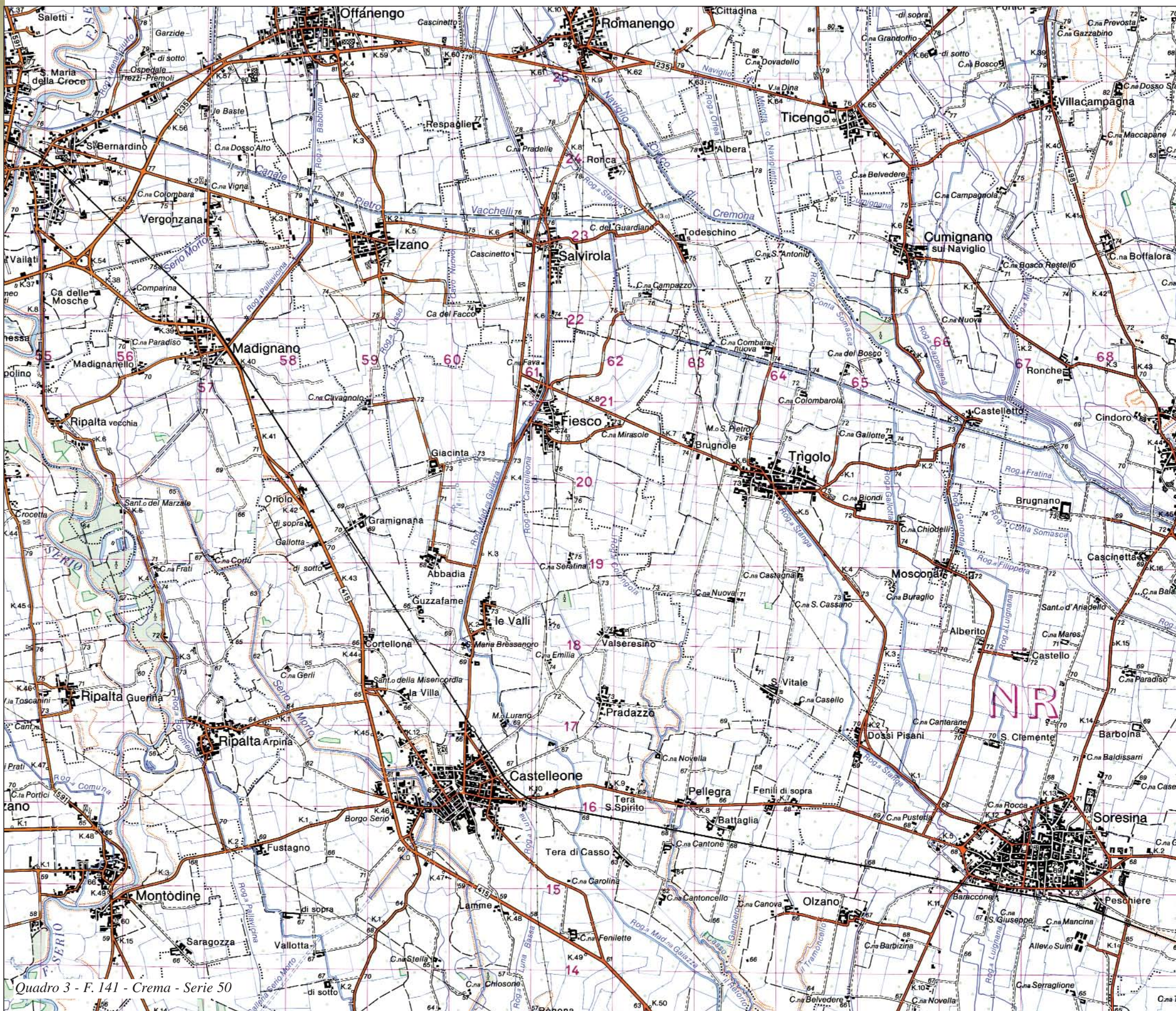
Quadro 2 - F. 105 IV S.O. - Lucca - Serie 25V

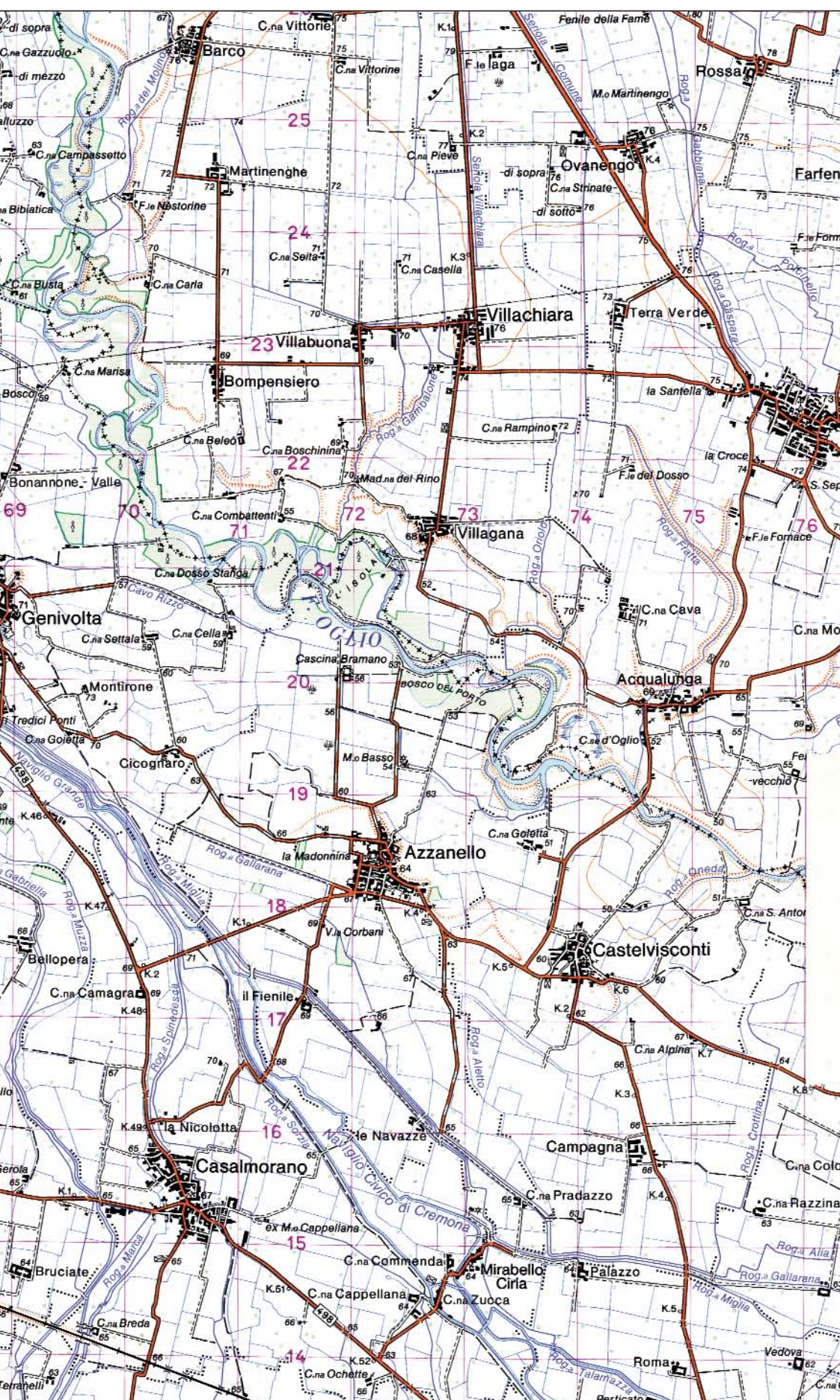


città: in questo senso, infatti, la letteratura di settore, dai dizionari ai volumi e ai saggi, prodotta da architetti, sociologi e geografi risulta concorde.

È comunque un fatto che, dal punto di vista della struttura spaziale, ciò che può aiutare a distinguere la «città diffusa» è rappresentato da una configurazione nella quale il tessuto abitativo e la rete infrastrutturale dominano nettamente la scena intorno alla città, senza peraltro connotarsi per quelle caratteristiche di continuità e di spessore tipiche delle «periferie urbane» o delle «conurbazioni». Ci si trova, in sostanza, di fronte ad un paesaggio nel quale la campagna, più e meno intensamente coltivata, è in qualche modo circondata e rinchiusa da una ragnatela di propaggini filiformi di edificato che si diramano dalla città su distanze di svariati chilometri e che appaiono ben interconnesse da una fitta trama di viabilità. In tale situazione, il fenomeno sembra trovare la sua illustrazione più evidente nella cartografia alla scala 1:50 000, mentre alla scala 1:25 000 si potranno leggere meglio, invece, i segnali di conferma della prevalente tipologia «non rurale» dell'insediamento.

Il **quadro 1** offre un esempio da manuale del fenomeno appena descritto, mettendo in bella evidenza la città «puntiforme» e quella «diffusa». Nella prima, si distinguono bene il nucleo storico di Lucca, all'interno della cinta muraria cinquecentesca (come testimoniano i bastioni a sprone), e la fascia di espansione esterna alle mura, che, salvo un breve tratto a NO in direzione del Serchio, circonda la città in maniera compatta e con un allungamento maggiore in direzione E. Da questa cintura si sgranano i fili della seconda: anco-





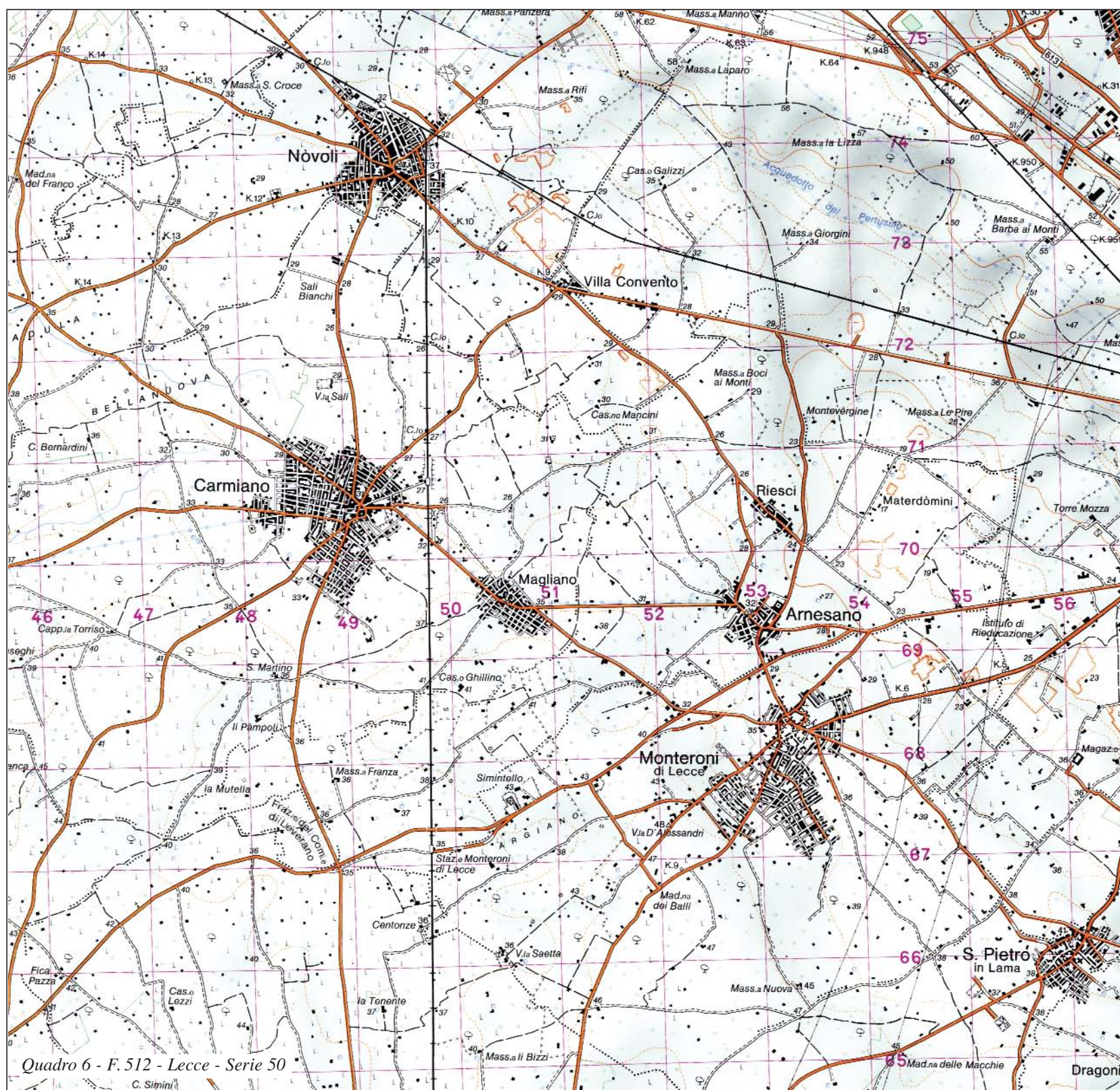
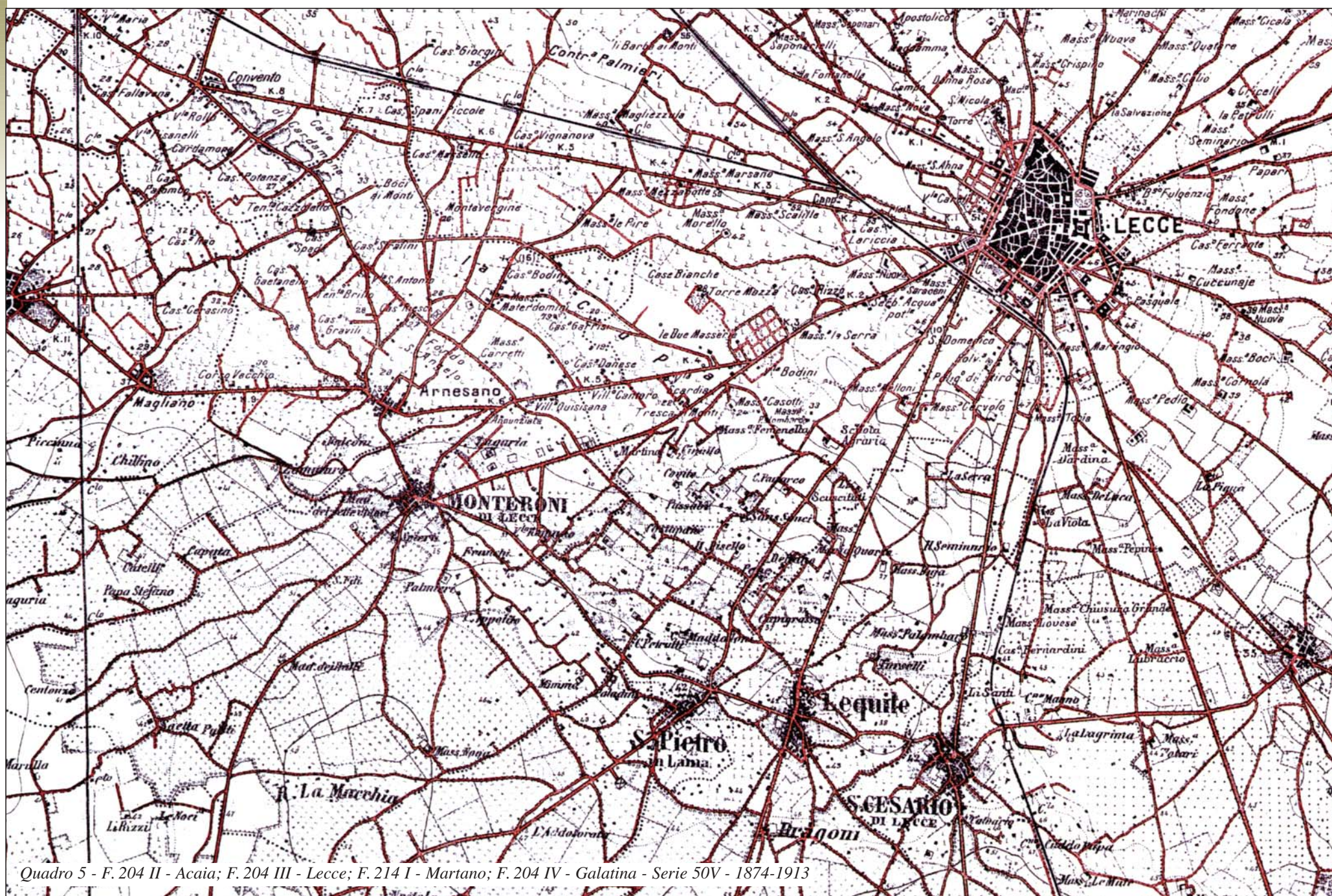
rati alla fitta rete viaria principale, esaltata nella carta dal colore rosso, gli edifici si allungano sull'intera pianura fino alla base dei rilievi e, soprattutto a partire dai due ponti più vicini alla città, dilagano anche in destra del Serchio e nelle basse vallecicole dei suoi affluenti.

Alla scala 1:25 000 possiamo ben vedere che nell'area suddetta il paesaggio è ormai caratterizzato dalla fitta presenza di magazzini e capannoni industriali, mentre l'attività agricola appare chiaramente residuale sia per prevalenza di generici seminativi a rotazione sia per i numerosi segni di riuso non agricolo del territorio, testimoniati, per esempio, dai molti laghetti, sparsi un po' dovunque, che riempiono scavi del terreno. È comunque dal confronto con la cartografia precedente alla medesima scala che emergono appieno l'espansione dell'edificato propriamente urbano e di quello diffuso, insieme all'evoluzione del paesaggio dalla di-tonia città/campagna alla mono-tonia della città: ancora nel 1963, infatti, magazzini e capannoni si limitavano alla periferia della città e la campagna era viva di colture fitte, e spesso arboree, anche nella piana. Lo stralcio riportato nel **quadro 2** esemplifica questa lettura diacronica.

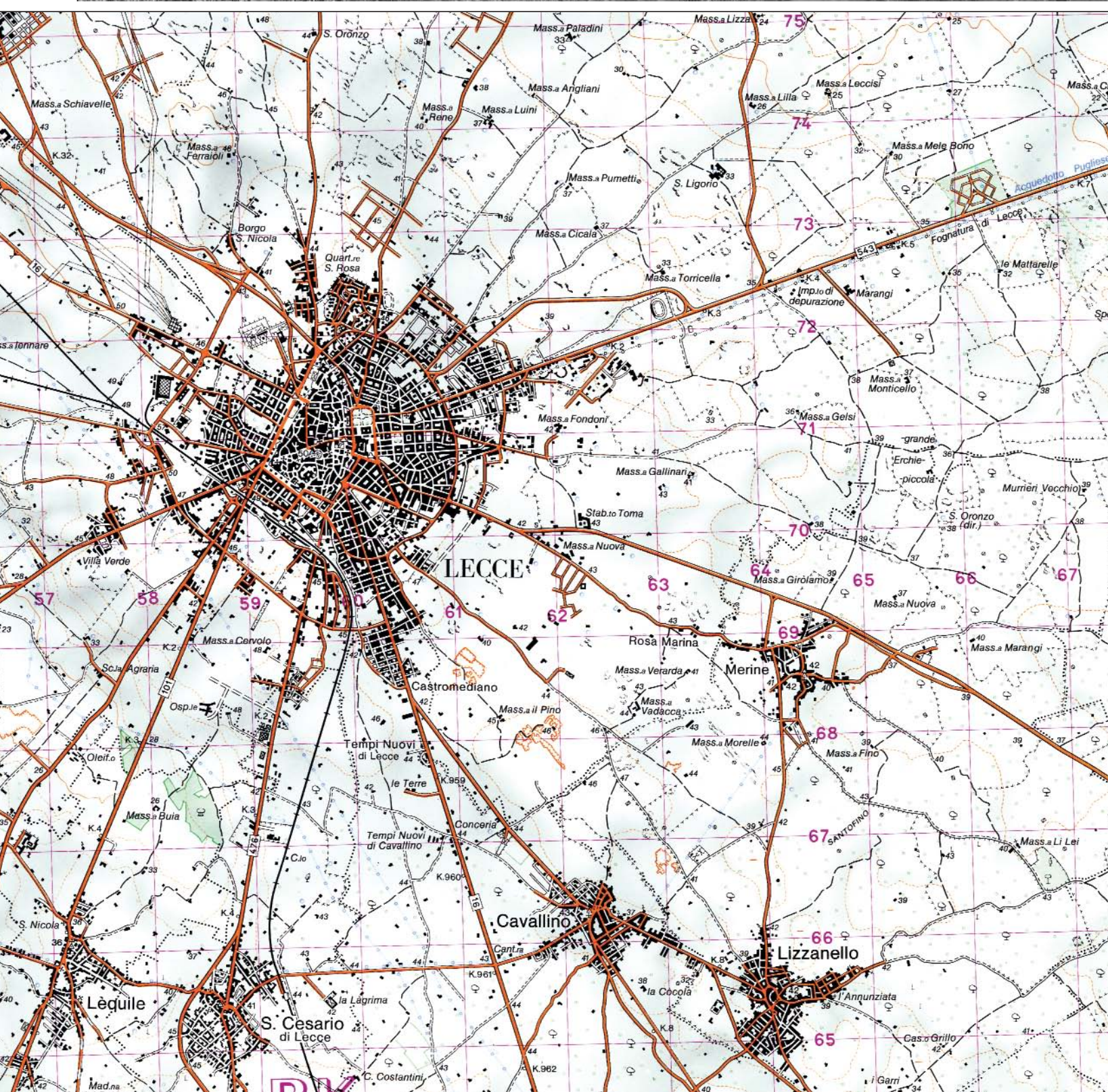
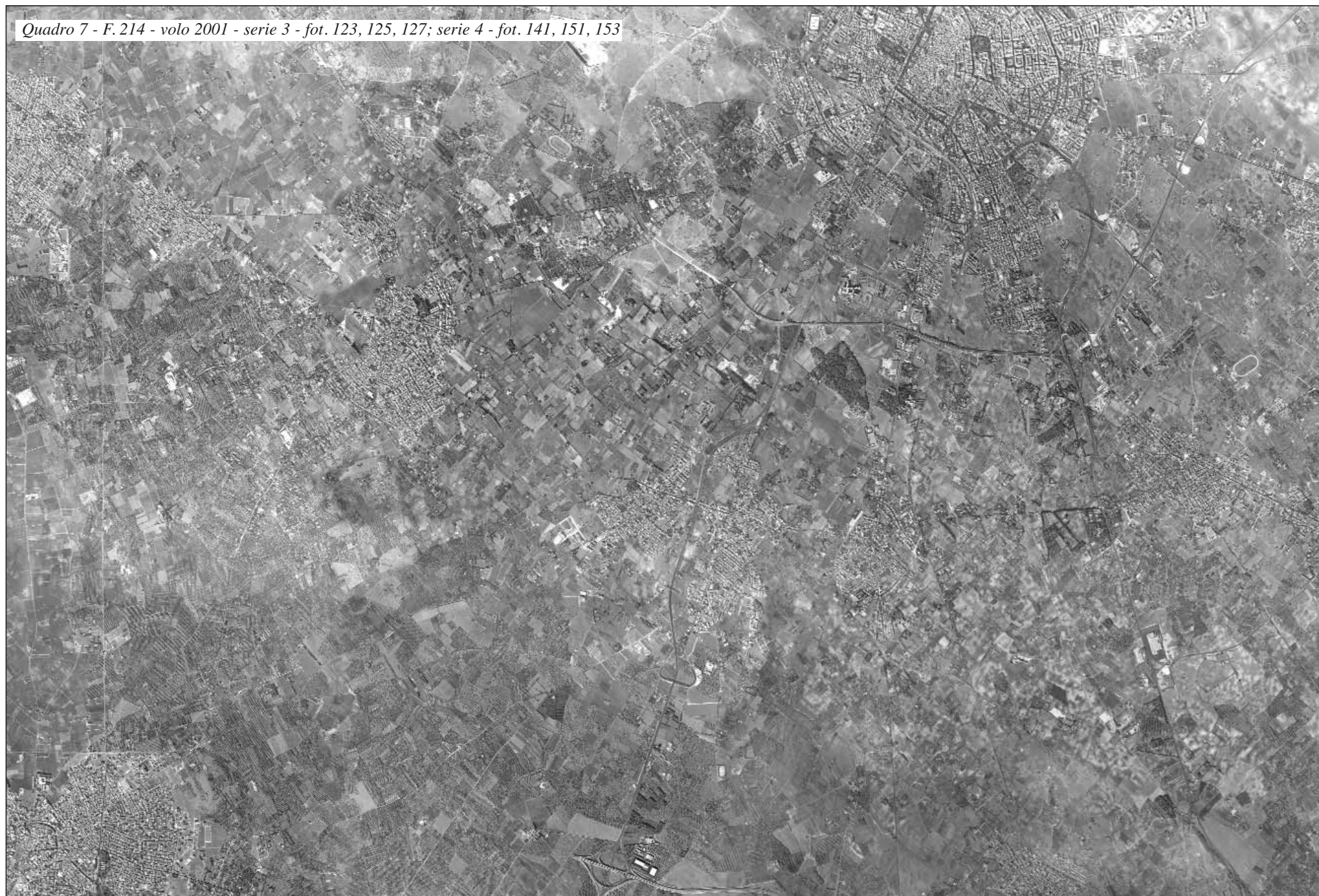
Il fenomeno della città diffusa non è esclusivo di città «grandi» o di capoluoghi di provincia, né la sua *facies* cancella sempre la campagna: quando le attività connesse all'agricoltura restano economicamente importanti per il territorio, i segni dell'attività industriale rimangono concentrati intorno all'espansione della città puntuale e dei centri maggiori, mentre crescono, senza tuttavia saldarsi, i vecchi nuclei o i piccoli centri, sicché la ragnatela viaria, ugualmente fitta come nel caso precedente, sottende questa volta un edificato tendente a raggrupparsi quasi a grani di rosario di diverso spessore. È quanto si può vedere dal **quadro 3**: a Crema, città «piccola» per definizione funzionale e per numero di abitanti, è ben distinguibile il centro storico, separato dai viali di circonvallazione, costruiti sull'abbattimento delle mura, dall'anello della periferia recente, caratterizzata a N in maniera evidente dal quartiere industriale ed estesa a E anche oltre il Serio. Dalla periferia si dirama una rete viaria principale a maglie larghe, raccordate da una rete minore assai sviluppata: l'insediamento appoggia sulla prima i centri più consistenti e sulla seconda i nuclei e le cascine, spesso nella classica forma a corte della pianura Padana. Lo sviluppo filiforme dell'edificato, caratteristica cartografica principale della città diffusa non appare continuo, come nel caso di Lucca, bensì sgranato e ancora abbozzato, piuttosto che concluso, con una serie di nuclei e case sparse allineate lungo le strade, mentre sono apprezzabili la presenza di un'agricoltura intensa, ricca di attività di trasformazione, e il notevolissimo lavoro di governo delle acque, testimoniato dalla fittissima rete di rogge, canaletti e canali. Gioca in tutto ciò anche la data della carta (1979), ma l'evoluzione verso la diffusione si può ben cogliere dal raffronto con la foto aerea più recente, nello stralcio riportato nel **quadro 4**.

Altrove il riconoscimento di città diffusa obbliga l'analisi cartografica alla conoscenza derivante da studi specifici: è il caso dell'area intorno a Lecce, che il Marinelli nel 1922 riportava alla tavola 60 dell'Atlante per esemplificare «Una fra le più belle raggiere di vie [...] evidentemente servono a congiungere direttamente Lecce con le numerose fattorie («masserie») disperse nell'agro ampiamente espanso specialmente nel settore verso mare. Spesso muoiono proprio in corrispondenza ad una fattoria, ad una decina di km. dal capoluogo...». Nell'attuale PTC della provincia di Lecce (VIGANÒ P., 2001) Bernardo Secchi, illustrando la formazione della «città diffusa salentina», afferma che «[...] chi osservi una carta sufficientemente dettagliata del Salento e la metta a confronto con una analoga rappresentazione del territorio relativa agli anni '70 o ad anni ancora precedenti, non può che rimanere colpito dal mutamento subito dal territorio. È come se una nuvola gassosa si fosse formata attorno o tra i diversi centri urbani e lungo le coste... Ad una osservazione più ravvicinata essa appare costituita da piccole case, solitamente unifamiliari con un piccolo lotto di terreno sistemato, anche embrionalmente, a giardino o da piccoli edifici produttivi collegati o meno ad una residenza [...]»

Si confrontino la cartografia del Marinelli (**quadro 5**), quella del 1977 (**quadro 6**) e la fotografia aerea del 2001 (**quadro 7**): tutti i centri, ovviamente, mostrano un considerevole accrescimento dimensionale, particolarmente spiccato nel caso del capoluogo, dilagato al di fuori della cinta muraria che ancora lo conteneva negli anni '20, ma è proprio dalla raggiere delle strade che si può rilevare l'evoluzione in direzione della città diffusa. Se, infatti, non ci si fa ingannare dal colore rosso, che il Marinelli usava per tutte le vie, in funzione della tematica della tavola, e che la carta contemporanea riserva soltanto a quelle principali, si può notare bene l'accrescersi complessivo della viabilità, ma, soprattutto, la sua tendenza al collegamento non più tanto con le masserie quanto con i centri limitrofi e secondo una logica di viabilità a raggio più lungo e veloce, sottolineata dalla presenza di circonvallazioni e di direttrici marginali ai centri stessi. L'edificato filiforme, appoggiato alla viabilità principale, ancora appena abbozzato e rilevabile soltanto nell'area più vicina al capoluogo nella carta del 1977, sembra confermare nelle foto aeree del 2001 quell'immagine di città diffusa descritta dal Secchi.



Quadro 7 - F. 214 - volo 2001 - serie 3 - fot. 123, 125, 127; serie 4 - fot. 141, 151, 153



BIBLIOGRAFIA

- BLANCHARD R., *Grenoble, étude de géographie urbaine*, Paris, A. Colin, 1911.
- CHRISTALLER W., *Die zentrale Orten in Suddeutschland*, Jena, Fisher, 1933.
- ENGELS F., *Die lage der arbeitenden klasse in England. Nach eigher anschauung und autentischen Quellen*, Leipsig, Otto Wigand, 1845.
- HASSETT K., *Die Städte geographisch betrachtet*, Leipsig, B. G. Teubner, 1907.
- MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, I.G.M., 1922.
- VIGANÒ P., *Territori della nuova modernità*, Provincia di Lecce, Assessorato alla gestione territoriale, Piano Territoriale di Coordinamento, Napoli, Electa, 2001.